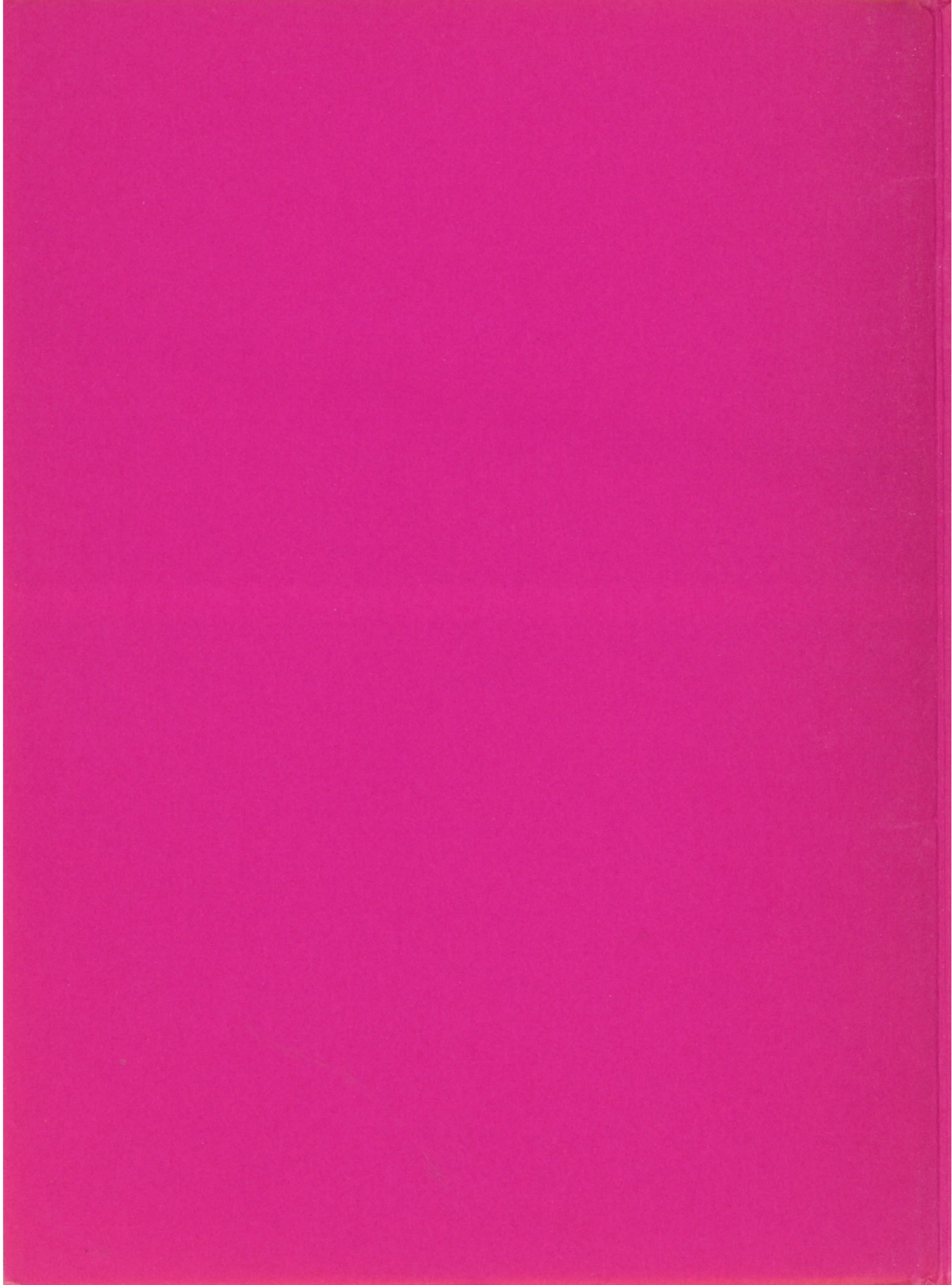


IL PARAVENTO

IL MILLENNIO



BI/4

IL PARAVENTO

di

ACCARDI
CONSAGRA
GASTINI
MONCADA
TURCATO
ZANIBELLI

testo di

GABRIELLA DI MILIA

IL MILLENNIO GIUGNO 1986

Congetture sul paravento

Non si sa bene dove sia nato il paravento, ma si suppone provenga dalla Cina. Il successo che ha avuto nel mondo si può ipotizzare sia dovuto alla sua funzione di antidoto alla noia e all'orrore del vuoto.

Quadro mobile e pieghevole, può essere spostato in un ambiente con il variare delle stagioni e ricevere illuminazioni mutevoli. La mobilità dei suoi teli cambia di volta in volta i ritmi compositivi e le direzioni dello sguardo. Le possibili disposizioni a zig zag mutano illusoriamente lo scorcio e gli intervalli spaziali e temporali scanditi dalle incorniciature.

Ma il paravento non è soltanto un accessorio che si trasforma in sé, ha anche il potere di modificare lo spazio circostante, creando cesure che dividono e nello stesso tempo collegano, questo fa sì che non soltanto siano frazionati ambienti troppo ampi, creando maggiore intimità, ma che si instauri anche un contrasto con il vuoto. Non a caso questo rapporto con il vuoto è evidenziato dalla stessa pittura giapponese su paravento: gli spazi liberi da rappresentazioni di oggetti, nel loro risalto, vengono a costituire un antagonismo animato ed energetico e quindi esorcizzante.

Questo mobile trasformato in quadro ha avuto diffusione in Europa nel Settecento. Esso è un falso ostacolo che aguzza il desiderio. È un oggetto che dissimula ma lascia intendere di dissimulare.

Su questo schermo fittizio si rappresentavano scene di piacere che la decenza proibiva e nello stesso tempo si divinizzava il desiderio trasfondendo l'ossessione sessuale in amplessi mitologici incorniciati da incantevoli boschetti.

Invece di provare nostalgia per i sentimenti veri il primo Settecento cerca la delizia dello sdoppiamento, delle allusioni, dei sottintesi. Dietro alla decorazione

di un paravento la donna si maschera di pudicizia e di diniego.

Il paravento non è stato solo come un vestito è stato anche un trasferimento di un'immagine lontana in una dimensione privata. L'esotismo è stato nei secoli un sintomo di evasione in universi morali diversi. Ma questo fascino esiste in tutti i sensi. L'ultimo imperatore della Cina vestiva abiti occidentali e arredò parte del palazzo imperiale di Pechino con mobili *deco*. Si può dunque giocare a guardarsi dall'esterno e impreziosire il piacere dello sguardo, diventando altro da sé.

Oggi l'uso del paravento può sembrare nostalgico a una donna che non desidera più ripari allusivi.

L'artista che ripropone questo tema cerca forse di sondare se nella svalutazione del travestimento non esista una perversione involontaria. Lacan dice: «è grazie alla mediazione delle maschere che il maschile, il femminile si incontrano nel modo più bruciante» e ancora «l'uomo sa giocare di maschera come ciò oltre cui c'è lo sguardo. Qui lo schermo è il luogo della mediazione». Il paravento non potrebbe allora essere il simbolo di un potere separativo dell'occhio che entra in gioco ogni volta che si crea il rapporto di desiderio?

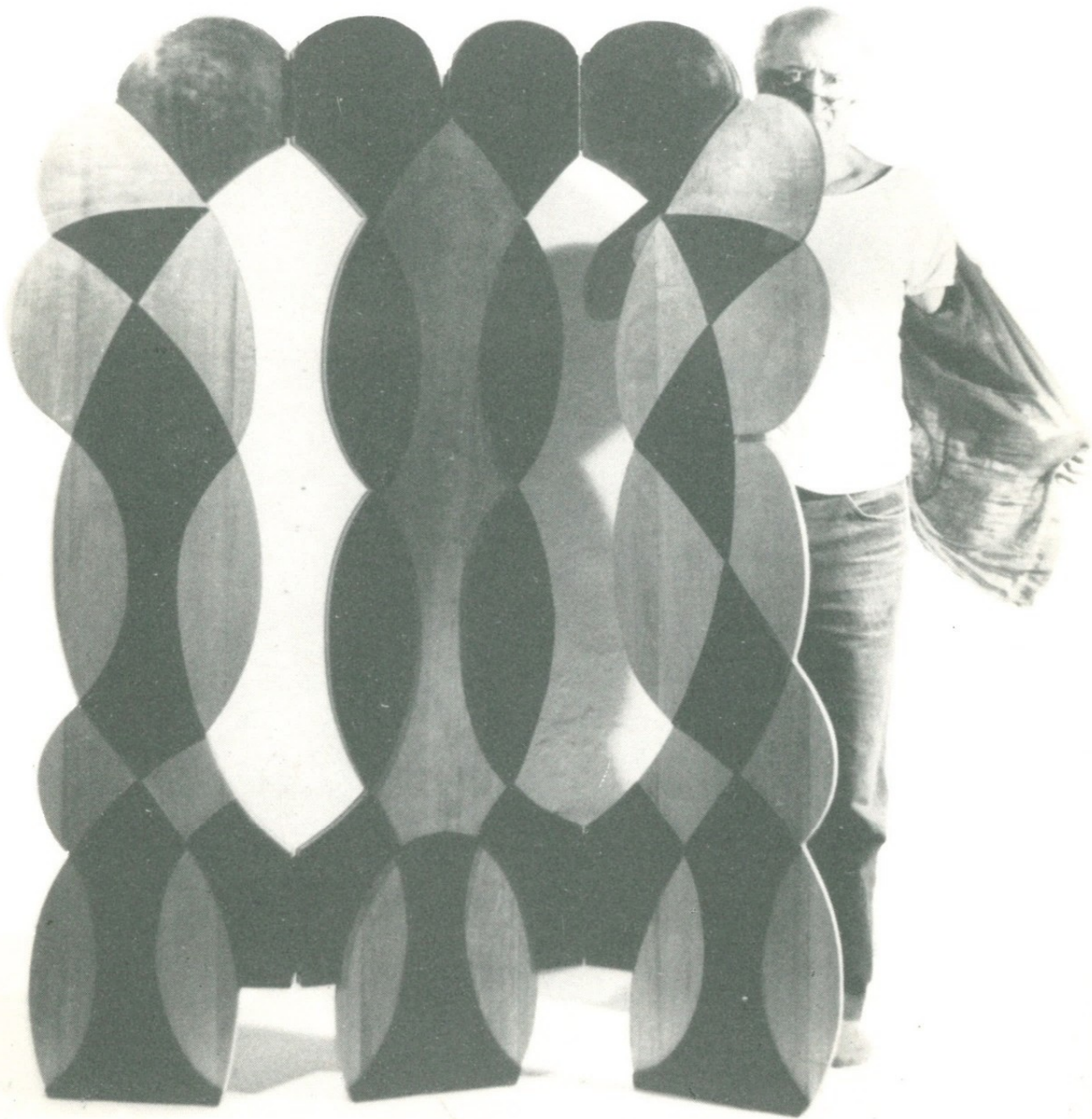
Maggio 1986

Gabriella Di Milia



L'opera nasce come fantasia che si offre pubblicamente per additare la presenza del bello, dell'immaginazione e della possibilità di gioia dell'arte ed è una presenza che richiama sia attraverso l'inconscio, sia attraverso l'eredità culturale della storia, un antico sogno di piaceri raffinati, in una lontana epoca in cui arte e natura potevano non essere in conflitto.

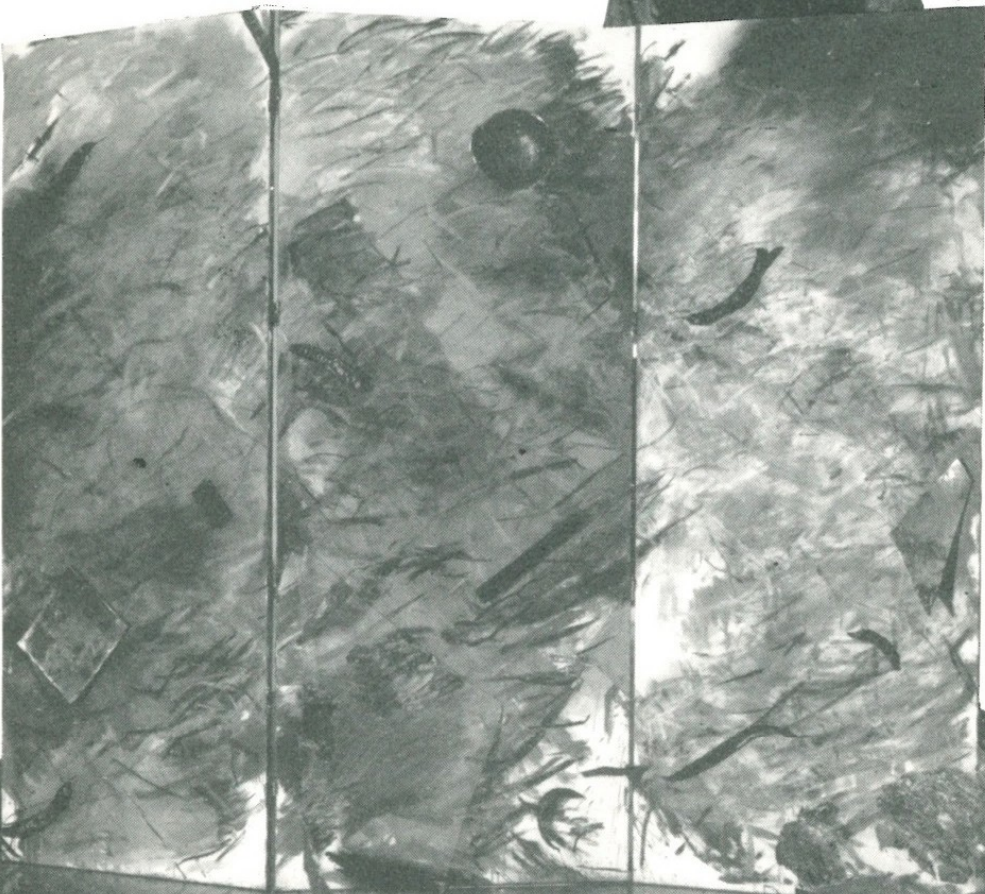
1981, Accardi



Il paravento

*Schermo di promesse
lascia passare i profumi
del suo desiderio
lascia passare il raggio
del mio occhio acuto
che non distrai
l'orecchio attento
l'impercettibile io sento
e l'ansia è cresciuta
la bocca è avida
e le mie dita volano su di lei.*

1986, Consagra



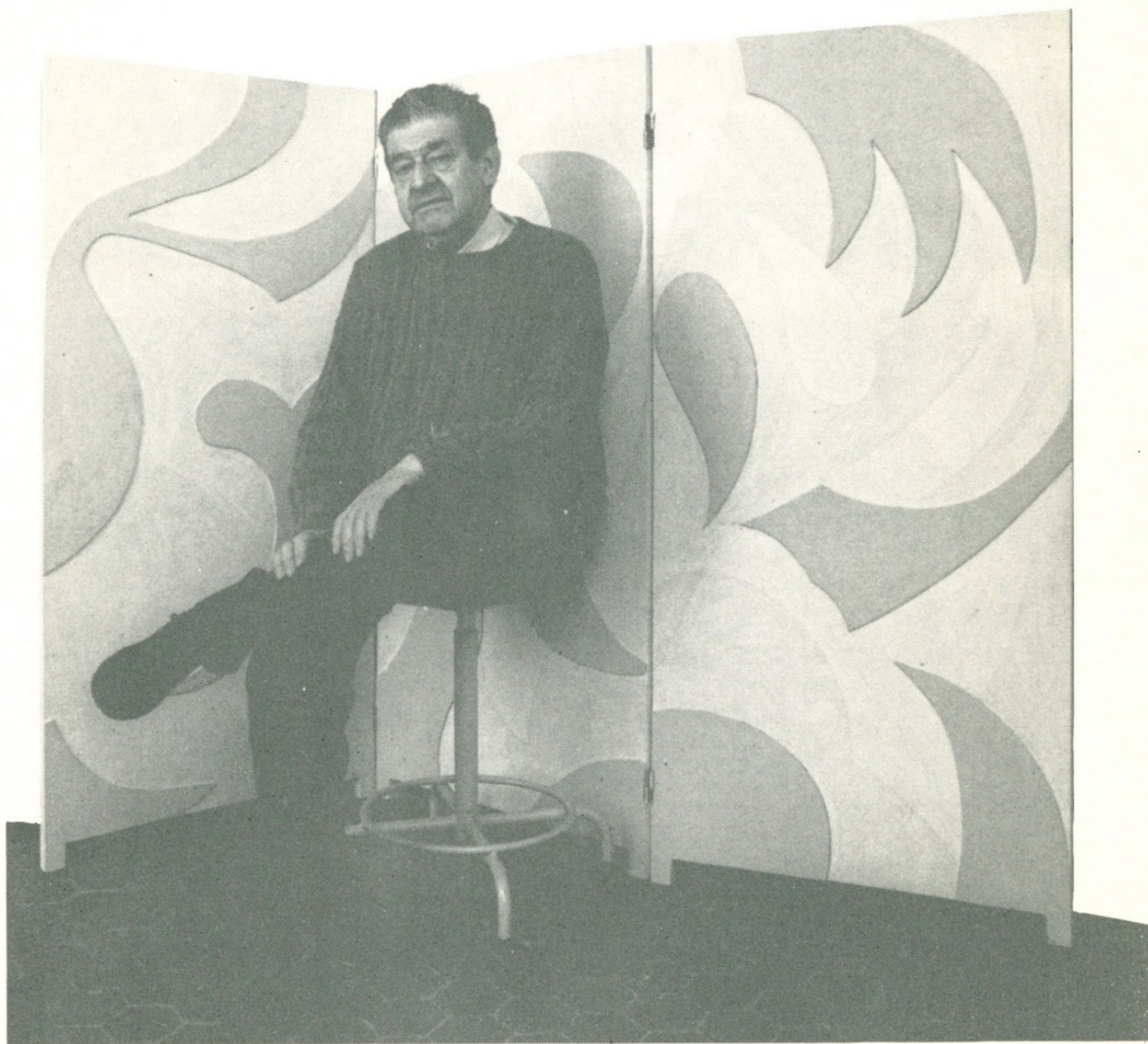
*... il fascino del dopo e del mentre,
lo spazio della pittura che è al di qua e dietro.
L'entrare e non passare-ma come essere dall'altra parte..*

1982, Gastini



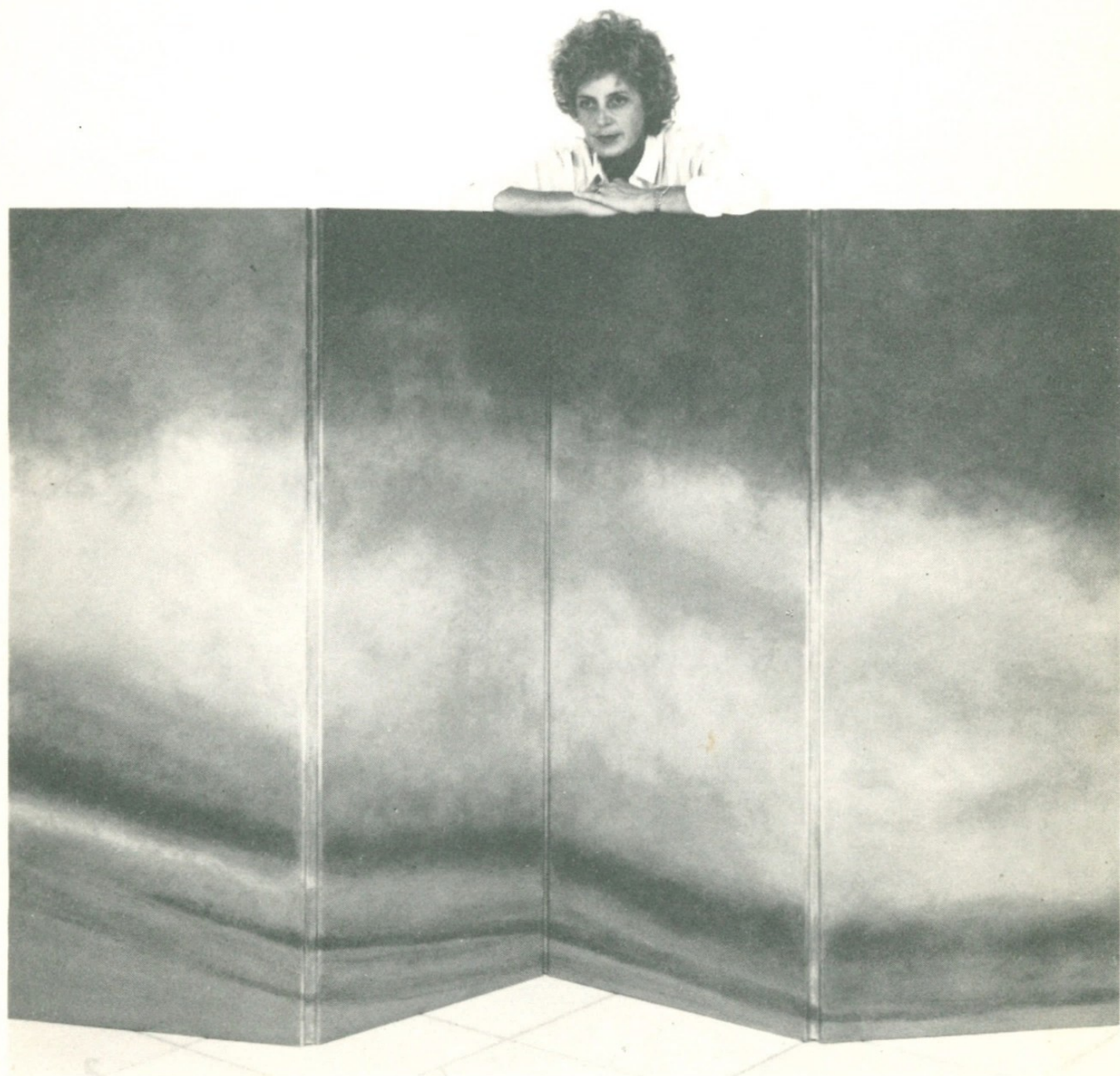
*Vorrei tanto che
anonime bellezze
coprissero e scoprissero
la mia pittura
di camicie
gonne
reggiseni
mutandine
slips
calze
reggicalze
sottovesti
e tutti gli indumenti più intimi
con gesti ritmati.*

1986, Moncada



*Il sospetto è legittimo
si vede tutto, anche più, meno il nulla.*

1986, Turcato



*misteriosa divisione
di un curioso zigzagare
nell'erotica illusione.*

1986, Zanibelli

CARLA ACCARDI

Sotto il sole tra i rovi

vinilico su legno cm. 170x180, 3 ante

PIETRO CONSAGRA

Schermo di promesse, 1986

legno cm. 168x133, 3 ante

MARCO GASTINI

Paravento, 1982

pittura, carbone, carrube,

ferro, carboncino, vetro,

tela su tavola cm. 220x270, 3 ante

IGNAZIO MONCADA

Rock and Roll, 1986

tecnica mista su legno cm. 165x165, 3 ante

GIULIO TURCATO

Ciò che si vede, 1986

tempera su legno cm. 160x210, 3 ante

LUISA ZANIBELLI

Il mattino, la sera, 1985

acrilico su legno cm. 155x240, 4 ante

Referenze fotografiche

PIERO BAGUZZI, Milano

CORINTO MARIANELLI, Roma

VINCENZO PIROZZI, Roma

Questo catalogo a cura di
Roberta du Chene e Daniela Lancioni
è stato stampato a Roma nello Studio Tipografico
in mille copie numerate
l'11 giugno 1986
in occasione della mostra Il Paravento
alla galleria Il Millennio

Copia n.

947

GALLERIA "IL MILLENNIO"

3 Via Borgognona - 00187 Roma - Tel. 06/6791919